

Ditelo ai grandi

Saper leggere gli albi illustrati

Intervista a
Giovanna Zoboli
Scrittrice e responsabile
editoriale di Topipittori
a cura di Lorenzo Luatti

"Scrivere per me significa illuminare, fare luce, condurre al pensiero, all'attenzione e alla comprensione. Sapere che ci si sta rivolgendo a esseri di straordinaria intelligenza e sensibilità, aperti alle esperienze, avventurosi, seri, attenti, insaziabilmente curiosi, appassionati, profondi"

Le nostre interviste

Questo mese il nostro viaggio approda al grande e affascinante tema dei libri illustrati per l'infanzia. Abbiamo chiesto a Giovanna Zoboli di accompagnarci e illuminarci. Autrice di numerosi libri per bambini – poetici, aperti a più livelli di lettura, accurati – è cofondatrice e responsabile editoriale della milanese Topipittori (tra le più innovative e brillanti case editrici dell'odierno panorama editoriale per l'infanzia), nonché studiosa di illustrazione e attenta osservatrice di tutto quanto si muove, in Italia e all'estero, nel mondo dei libri per bambini.

Con lei abbiamo parlato del suo lavoro di scrittrice, di libri e illustrazioni per l'infanzia, del (differente) rapporto che piccoli e adulti hanno con le storie e le figure dei libri, delle trasformazioni, delle novità del mercato editoriale e di molto altro ancora.

Vuoi raccontarci come è iniziata la tua esperienza con la scrittura per l'infanzia? Come (e da dove) nascono le tue storie?

Il mio primo libro è stato pubblicato da Mondadori Ragazzi nel 1994, nella collana di narrativa "Junior +10". Si intitolava *Alla conquista del passato*, ed era un romanzo epistolare scritto a quattro mani con Massimo Scotti. In realtà la prima storia per bambini la scrissi nel 1984 e si intitolava *I topi pittori*, titolo da cui poi ha preso il nome la nostra casa editrice nel 2004. Con questa storia vinsi il premio "La Controfiaba" indetto dalla rivista "Linus": si trattava di scrivere una fiaba

anticonformista. Le fiabe popolari e classiche sono sempre state fra le mie letture preferite. Andersen, i Grimm, Perrault, le *Fiabe italiane* di Calvino. Trovo che siano strutture narrative impeccabili, perfetti meccanismi di senso, in forme di pura geometria. Le mie storie credo nascano da questo *imprinting*, che è antico. Il primo libro di poesia che mi fu regalato era di García Lorca, *Cinque lire di stelle*. Erano nenie e filastrocche e mi parvero meravigliose. Avevo 8 anni. Della parola letteraria, fiabesca, poetica mi ha sempre colpito la precisione, la nitidezza. Ogni volta che scrivo è a questo che miro, che lo faccia per i bambini oppure no.



Leggi
i contenuti extra
dell'intervista

Cosa significa scrivere per l'infanzia? Quali le attenzioni e le sensibilità necessarie, ma anche quali sono le responsabilità che entrano in gioco nello scrivere, illustrare, fare editoria per bambini?

Scrivere per me significa illuminare, fare luce, condurre al pensiero, all'attenzione e alla comprensione. Sapere che ci si sta rivolgendo a esseri di straordinaria intelligenza e sensibilità, aperti alle esperienze, avventurosi, seri, attenti, insaziabilmente curiosi, appassionati, profondi. Chi fa libri per bambini dovrebbe pensarsi come uno dei Re Magi. I doni che si possono portare a un bambino sono oro, incenso e mirra. C'è una sapienza profondissima nella simbologia di questa offerta. Mettere ai piedi di un bambino la bellezza, la straordinaria varietà del mondo, la pienezza inesauribile della sua stessa umanità.

Alle educatrici, alle insegnanti e ai genitori che incontro chiedo spesso di portare il loro libro dell'infanzia, quello che hanno più amato quando erano piccoli, a cui riconducono ricordi e significati profondi. E lì ci accorgiamo come i bambini e le bambine di oggi siano molto più fortunati dei bambini di 40, 30 ma anche di 20 anni fa. Hanno a disposizione un'ampia gamma diversificata di storie e prodotti qualitativamente superiori.

Mi viene da dire sì e no. Perché in Italia, per esempio, abbiamo avuto Bruno Munari che dagli anni Quaranta ha cominciato a fare libri che sono più innovativi di tanti realizzati oggi. E oltre a Munari, in Italia, sempre guardando al passato, abbiamo avuto altri straordinari scrittori e illustratori come Carlo Collodi, Antonio Rubino, Duilio Cambellotti, Ugo Fontana, Pinin Carpi, Gianni Rodari, Iela Mari e un'editrice come Rosellina Archinto che con la sua Emme edizioni ha insegnato al mondo a fare libri per piccoli. E anche all'estero ci sono state in passato esperienze di incredibile qualità; penso all'editoria francese, americana, inglese, svede-



© Javier Zabala

Giovanna Zoboli è nata nel 1962 a Milano, dove vive e lavora. Ha collaborato con numerose case editrici come redattrice, curatrice ed editor. È autrice di poesie, racconti, storie e romanzi per ragazzi e non, editi in Italia e all'estero. Insieme a Paolo Canton, ha creato, nel 1998, I Libri a naso e, nel 2004, i Topipittori, marchi editoriali specializzati in volumi illustrati. I suoi libri hanno ottenuto riconoscimenti italiani e stranieri, come il premio Andersen 2007 e 2008 per miglior albo 0-6, e come il White Ravens 2004 e 2005. Nel 2006, con il personaggio di Pilly, ha vinto il premio Comicon Micheluzzi, come miglior sceneggiatrice di striscia umoristica.

se, basti pensare a Maurice Sendak, a Jean de Brunhoff, al Dr. Seuss, ad Astrid Lindgren... e ci sono una infinità di altri nomi, in Italia e all'estero. Il problema non è che non ci siano stati bei libri, il problema è che l'Italia è un Paese culturalmente conservatore, profondamente vincolato a ideologie, politiche e religiose, cosa che ha pesantemente condizionato la diffusione dei libri e della cultura. Penso che la cultura non sia ancora oggi un patrimonio condiviso davvero a tutti i livelli. L'Italia è anche un Paese populista, dove si pensa che ci si debba "abbassare" per fare leggere e istruire le persone, pensiero che nasconde un atteggiamento paternalistico insopportabile. Secondo la mia esperienza basta poco per fare capire alle persone la qualità di un libro. Il

problema è impegnarsi a farlo davvero. Chi, come me, ha avuto la fortuna di un'educazione seria e accurata e di una buona istruzione, sa che patrimonio inestimabile queste costituiscono, alla base della capacità di riflettere sulle cose, di sapersi muovere nel mondo, di poter comprendere il passato e il presente, di progettare il futuro. Sempre più spesso penso che se le persone, i ragazzi a cui non è toccata questa fortuna, avessero la possibilità di capire che ogni giorno viene sottratto loro qualcosa e al suo posto gli viene offerta spazzatura, ovvero prodotti di puro consumo, io credo che farebbero la rivoluzione e pretenderebbero tutto ciò che è stato loro negato: letteratura, teatro, musica, poesia, informazione. Ma questo potrebbe avvenire solo quando tutti





G. Zoboli, S. Rea, *L'uomo dei palloncini*, Topipittori, Milano, 2014

avessero accesso alle conoscenze. Oggi questa ipotesi, grazie a internet, non è poi così remota, come ci spiega Marino Sinibaldi nel suo libro *Un millimetro in là*, edito da Laterza. Ma anche la Rete bisogna saperla usare, ossia ci vogliono competenze e cultura. Non mi sembra che in Italia la diffusione della cultura sia stato un obiettivo primario per i governi, da sempre, con sporadiche eccezioni. Da noi c'è una forte resistenza all'autonomia del pensiero critico ed è paradossale in un Paese che ha grandi ricchezze in campo artistico, letterario, filosofico, creativo.

Frequentando alcune scuole dell'infanzia noto che certe tipologie di libri non trovano (ancora) spazio tra i ripiani della biblioteca di sezione e talvolta sono viste con diffidenza dalle insegnanti. Prendiamo i libri di sole illustrazioni (silent books) sempre più frequenti nell'editoria italiana: negli adulti, in molti adulti ma non nei piccoli, provocano un certo spaesamento perché sono costretti a trovare loro le parole. Puoi indicare tre buone ragioni per il loro utilizzo a scuola e a casa?

Anche in questo caso credo che la diffidenza sia la conseguenza di lacune e pregiudizi. L'immagine, nell'opinione corrente, e in particolare in ambito educativo, è considerata inferiore alla parola, legata al dominio dell'estetica e del gusto, quindi vincolata alla soggettività, alla sfera dell'irrazionale, dell'emotività, del sentimento con cui si tende a identificare il lavoro degli artisti; nei libri illustrati per i bambini, poi, si tende ad assegnarle una funzione accessoria, didascalica, come fosse una sorta di seducente, ludica decorazione per rendere accattivanti i contenuti. Le immagini, invece, costituiscono un linguaggio dotato di codici propri, sofisticati, per la cui interpretazione sono necessarie competenze cognitive e culturali specifiche. Per questo motivo le immagini, che rappresentano un linguaggio molto vicino

alla sensibilità dei bambini – grandi osservatori – sono uno strumento fondamentale nella formazione di processi di elaborazione e strutturazione del pensiero. Comprendere una storia senza parole costringe a uno sforzo di lettura che richiede autonomia. Il lettore, da solo, è chiamato a costruire attraverso le immagini le articolazioni logiche della narrazione e questo perché manca la parola a fare il lavoro di sintesi. Per esempio, manca l'ordine della frase a stabilire la priorità di verbo, soggetto, complemento oggetto. Il bambino deve fare tutto da solo. Questo lo diverte molto: è un lavoro simile a quello di un detective esperto.

Per cui non c'è nulla di più errato che considerare un libro senza parole privo di valore educativo, pedagogico. Ciò che è importante è fornire strumenti che aiutino i bambini a strutturare, ordinare il loro pensiero, le loro visioni e possibilità di espressione delle cose. Se questo avviene attraverso immagini o parole, cosa cambia?

Quanto sopra evidenzia, tra l'altro, la modesta educazione all'immagine degli adulti. Tanto più cresciamo quanto più sembrano scomparire in noi le capacità di leggere le figure. Pare strano in un'epoca in cui siamo bersagliati continuamente da immagini di ogni tipo. Quali sono, a tuo avviso, le motivazioni profonde?

È un discorso molto complesso. Nel Rinascimento erano i Papi e i principi a stabilire insieme agli artisti i programmi iconografici di quadri e affreschi, ossia i significati politici, spirituali, storici, letterari di cui questi erano intessuti. Questo per dire che il linguaggio delle immagini è sempre stato strategico, e oggi non è diverso. Pensiamo agli enormi investimenti che le aziende fanno in comunicazione, per costruire, appunto, l'immagine adeguata al mercato dei loro prodotti. Ma pensiamo anche al valore che le immagini hanno in tutti i campi della comunicazione umana: dalla segnaletica stradale, ai



G. Zoboli, S. Mulazzani, *Al supermercato degli animali*, Topipittori, Milano, 2007



La Topipittori

Quali sono le richieste, le domande, i dubbi che più frequentemente educatrici, insegnanti e genitori ti rivolgono nei momenti formativi o durante la presentazione di tuoi libri?

Direi che gli adulti sono sempre molto preoccupati, da una parte, dalle ripercussioni che l'industria dell'intrattenimento può avere sui piccoli (videogiochi, cartoni animati televisivi eccetera); dall'altra, paradossalmente, per il possibile impatto negativo di prodotti culturali vissuti come troppo "impegnativi", seri e anomali, poco adatti ai bambini, come i nostri libri, per intenderci. Questo mi fa sempre pensare che in generale il problema sia che l'infanzia, da sempre, da una parte sia sottostimata e dall'altra poco rispettata e osservata. Credo che gli adulti tendano a proiettare le loro paure sui bambini, cosa che è sempre accaduta, piuttosto che fare uno sforzo lucido di osservazione e ascolto. Questi dieci anni di incontri costanti con i bambini mi hanno insegnato che si può accordare loro piena fiducia, considerate le loro capacità, intelligenza e sensibilità. Il lavoro di formazione va fatto con gli adulti, perché imparino a sostituire alla paura la creatività e la fiducia nel loro rapporto coi bambini.

libretti delle istruzioni di migliaia di prodotti tecnologici, all'informazione, che sia veicolata in rete attraverso giornali, tv, siti, blog, social network; ai manuali tecnici e scientifici, ai manifesti politici. Le immagini hanno un'efficacia immensa. L'illustratore Saul Steinberg affermava che: "Disegnare è un modo di ragionare". E sappiamo quale inimitabile strumento di indagine e studio fosse per Leonardo da Vinci il disegno, in grado di sondare tutti i campi del sapere umano: pittura, scultura, architettura, anatomia, ingegneria, idraulica. Non conoscendo latino e grammatica, Leonardo aveva difficoltà con la parola scritta, che gli era ostica; così per riflettere sulle cose, disegnava. Italo Calvino nel capitolo "Esattezza" di *Lezioni americane* riporta una frase che Leonardo scrisse su uno dei suoi quaderni di anatomia: "O scrittore, con quali lettere scriverai tu con tal perfezione la intera figurazione qual fa qui il disegno?". Saper leggere, decodificare le immagini, è sempre stata una competenza fondamentale. Io credo che l'aniconismo, come è definito l'analfabetismo iconico, sia conseguenza di una cultura che nel tempo ha perso la capacità di considerare forme e contenuti come parte dello stesso processo di trasmissione della cultura e del sapere. Si attribuisce alla parola un primato sull'immagine, identificandola con il principale veicolo dei contenuti. È un errore clamoroso. Anche perché in questo modo si consegnano le immagini al dominio degli specialisti, creando una frattura pericolosa fra chi le crea in modo mirato e chi le fruisce, senza alcuna consapevolezza.

Che tipo di collaborazione un editore può aspettarsi, ricercare, costantemente stimolare con le educatrici e i genitori? E soprattutto, come aiutarli a scegliere tra le tantissime proposte dell'editoria per bambini? Dovremmo farci tutti un po' più competenti.

Oggi la condivisione e la comunicazione costante con il proprio pubbli-

co di riferimento sono fondamentali. Le nuove tecnologie consentono la creazione di comunità di interessi. Il grande investimento di energie che noi abbiamo fatto in questa direzione ha portato alla nascita e allo sviluppo di progetti importanti. Per esempio il *Catalogone*, nato nel 2007 e curato da Giulia Mirandola, strumento di analisi approfondita di albi illustrati, rivolto a insegnanti, genitori, bibliotecari, studenti eccetera, e diffuso gratuitamente da librai specializzati e dalla rivista "Hamelin". Per esempio il blog, nato nel 2010, da noi gestito interamente, ma aperto alle voci più diverse, che oggi conta circa 30 mila visite al mese e si sta avviando al milione di pagine visualizzate, creato non tanto per la promozione del nostro catalogo quanto per la diffusione di contenuti importanti relativi alla cultura dedicata all'infanzia: editoria, illustrazione, poesia, teatro, cinema eccetera. A questo proposito, un fenomeno nuovo da segnalare, negli ultimi dieci anni, è la nascita, in rete, di blog, siti e social network dedicati ai libri illustrati (e non) per ragazzi, fondati e gestiti da persone molto diverse fra loro, come esperti, pedagogisti, editori, studiosi, appassionati, librai eccetera. Si tratta di opportunità di formazione preziosa, che vanno a colmare, spesso con un lavoro di grande qualità, quella che è una vistosa lacuna nella conoscenza della cultura rivolta ai ragazzi. Oggi poi si può accedere anche a siti di altre nazioni, cosa che permette di essere informati su ciò che accade in tutto il mondo, in questo settore: una possibilità di valore inestimabile. Per quanto riguarda queste risorse, faccio qualche esempio: www.lefiguredeilibri.com di Anna Castagnoli; <http://gavrocheblog.blogspot.it> di Elisabetta Cremaschi; <http://letturacandida.blogspot.it> di Carla Ghisalberti; <http://zazienews.blogspot.it> di Cooperativa Gianniino Stoppani; <http://blaine.org/sevenimpossiblethings> di Julie Danielson; <http://www.svdl.fr/svdl> di Sophie Van der Linden; <http://www.revistaemilia.com.br> di Dolores Prades; <http://revistabar.com/wp> di Antonio Ventura.